

**GUERRA DELL'ETERE.**

# «Sono inquisitori» L'opposizione lascia la Vigilanza Rai

Le opposizioni abbandonano l'aula di San Macuto: estrema protesta contro l'arroganza della maggioranza che ha stravolto un testo concordato tra tutti i capigruppo. La sede parlamentare trasformata in un processo contro i Professori. La Commissione di vigilanza, secondo le intese, doveva vagliare le nomine alla Rai degli ultimi anni, ma Taradash ha «cassato» il periodo del Caf. «Vietato» occuparsi di tv private.

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. Stracciata ogni richiesta di indagine sull'intero sistema delle tv, la commissione di Vigilanza si trasforma nell'aula del processo contro i Professori. E lo scontro sulla Rai non ha più mediazioni. Le opposizioni ieri mattina hanno abbandonato l'aula di San Macuto, protesta estrema di fronte a quello che è stato giudicato un nuovo atto di arroganza, un atteggiamento «proprietario» da parte del presidente Taradash, del vicepresidente Storace, di Leoni Orsenigo (il leghista del «cappio»). Progressisti e Popolari se ne sono andati perché hanno denunciato — la Commissione di vigilanza sulla Rai stava di nuovo trasformandosi soltanto in una «commissione di inchiesta» contro il vertice di viale Mazzini. «Muro contro muro, non mi preoccupa», dice sornione il presidente Taradash: «Le vecchie intese erano solo l'anticamera delle spartizioni».

La decisione di lasciare San Macuto è stata presa dalle opposizioni al termine di una lunga mattina. Alle 9 i capigruppo erano riusciti ad arrivare ad un documento comune in cui si decidevano le linee della Commissione: garantire autonomia e imparzialità dell'informazione Rai ma anche il via a indagini sulle nomine, a un monitoraggio sulle trasmissioni elettorali. Un testo «preparato da Del Noce, Meocci e Rosatani», racconta il sen. Stefano Passigli della Sinistra Democratica, cioè deciso anche dai capigruppo di Forza Italia, Ccd e An. Ma la maggioranza non lo ha portato in votazione, anzi a quel punto ha chiesto una sospensione dei lavori.

**Il potere non è una clava**  
A mezzogiorno, alla ripresa, lo spirito di quel documento era completamente cambiato: i principi

pi generali venivano fatti precedere dalla frase «che sono sostanzialmente disattesi», trasformando l'intero testo in un atto di accusa contro i Professori. La sottocommissione incaricata di vagliare le nomine a partire dalla legge Mammi veniva invece «varata» solo per l'attuale gestione, bocciando ogni richiesta di indagare tra le vecchie carte, anche in quelle dello scandalo di una ormai famosa notte dell'agosto '90, con l'informata di nomine che sconvolsero la Rai (e su cui indagano le procure di Roma e di Milano). Non solo: anche la richiesta di allargare il monitoraggio ai programmi di informazione politica delle tv private, sempre all'interno delle competenze della commissione, veniva ridimensionata alla sola tv pubblica. Insomma: vietato mettere il naso negli anni del Caf e oltre i confini della Rai.

In quattro ore era completamente cambiato il ruolo di marcia deciso dai capigruppo per la Commissione di vigilanza. Il lavoro per trovare un punto di mediazione tra i tre documenti di lavoro presentati nel precedente incontro da maggioranza, Progressisti e Popolari era stato vanificato con un colpo di spugna. La riunione non è terminata a quel punto: tutti i rappresentanti delle opposizioni hanno voluto la parola.

In Commissione i rappresentanti della maggioranza denunciano quello che chiamano «l'ostrosionismo» della minoranza, che mandando al voto fa cadere il numero legale. Intanto, fuori dall'aula, si incrociano i commenti. Fabio Mussi (Pds) sostiene che «una posizione concordata è stata trasformata in un pregiudizio. Se si usa questa commissione come una clava per confermare giudizi e posizioni del presidente del Consiglio, allora se

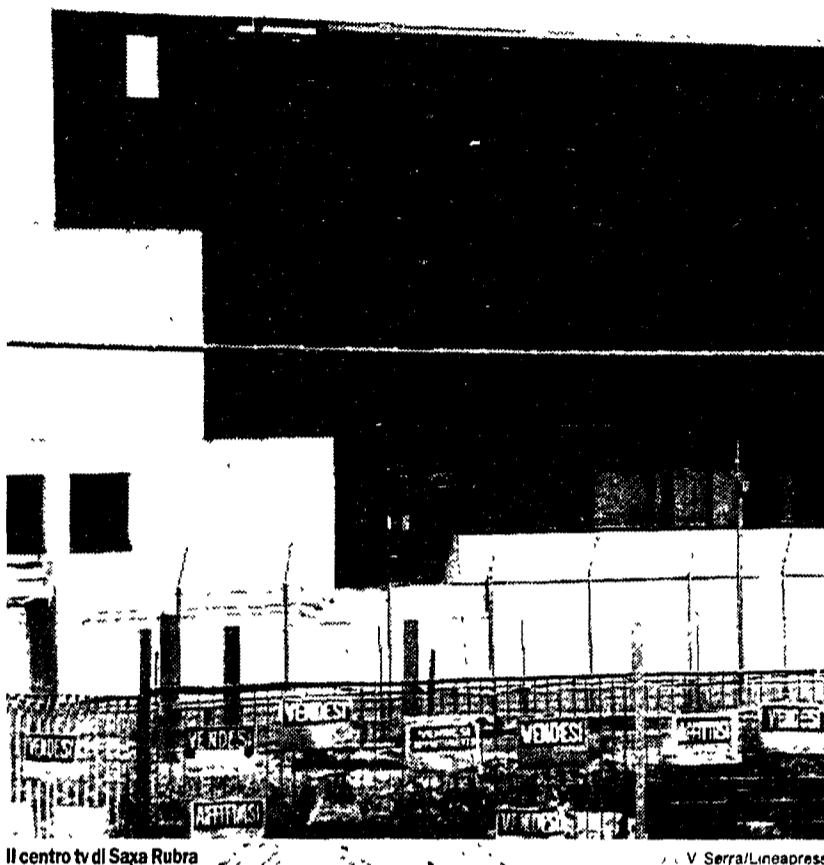
ne stravolge e snatura il mandato e la funzione. Si è trattato di un'autentica forzatura istituzionale». Antonello Falomi, capogruppo dei Progressisti, ribadisce che all'inizio della giornata «abbiamo concordato insieme un testo innovativo, e c'era l'accordo. Ma dopo il vertice di maggioranza questo accordo è stato rifiutato».

Ma anche durante la riunione gli interventi sono stati durissimi. Rosy Bindi (Ppi) ha parlato di un «comportamento scroto, provocatorio, pretestuoso». Passigli ha sostenuto che «si può cambiare idea, ma è difficile confrontarsi con una maggioranza che cambia idea per difficoltà interne». Per Maria Rosaria Manieri (Progressisti-Psi) «si cerca di trasformare la commissione di vigilanza in una sorta di braccio armato della Fininvest e del presidente del Consiglio». E Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione per i Progressisti, spiega come la scelta di non partecipare al voto nasca «dall'esigenza di mettere in rilievo i comportamenti di una maggioranza allo sbando: prima fa concordare, fino alle virgole, un documento dai suoi capigruppo. Poi arrivano i falchi Storace e Orsenigo e tutto va a monte. La maggioranza — continua Paissan — ha assunto una posizione paradossale: la difesa dei privati e della vecchia Rai superottimizzata».

**«Vogliamo i commissari»**

I membri della maggioranza hanno contestato gli addebiti delle opposizioni. Meocci (Ccd) e Storace (An) dichiarano che «la minoranza vuole bloccare i lavori della Commissione». E Del Noce rivendica, a nome della maggioranza, «il diritto a rivedere i testi», anche se il primo aveva avuto proprio il suo assenso. È il sen. Massimo Palombi del Ccd ad annunciare infine quale sia per il suo gruppo la soluzione definitiva, un emendamento al «decreto salva-Rai»: un commissario a viale Mazzini. «Non è una notizia sconvolgente — commenta Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds —. Il Ccd si è da tempo incaricato di fare da «avanguardia» alla volontà della maggioranza. È il modo più diretto per bloccare ogni riforma del sistema, fotografando il duopolio Rai-Fininvest».

La maggioranza aveva stravolto un testo concordato trasformandolo in un atto di accusa contro i Professori



Il centro tv di Saxe Rubra

V. Serra/L'Espresso

## Il Tg3 in assemblea «sfiducia» Cda e sindacato

L'assemblea è stata convocata all'improvviso, l'altra sera: ma al Tg3 sono rimasti in molti, fino a tardi, per intervenire contro lo «smembramento» di Raitre, contro quelle che hanno definito «le tentazioni di un colpo di mano di un gruppo che fra sei mesi rischia di non esserci neppure più». Nel documento finale hanno dichiarato «la più viva preoccupazione per le scelte che i Professori sembrano in procinto di fare: dopo la polemica per i tentativi di sciopio di Santoro e Deaglio, ora anche Lubrano e la Raffai sarebbero stati contattati dalle altre reti. E lo stesso Guglielmi, direttore di Raitre, ieri avrebbe avuto per questo un incontro con il direttore generale Locatelli. Da Volic la smentita che Santoro sia previsto tra i protagonisti d'autunno del Tg1: il quotidiano «Ore 23» — afferma — non si tocca, ricomincerà il 25 settembre, con la squadra che l'ha portato al successo quest'anno».

Ma problemi al Tg3 nascono anche per gli spazi di informazione: si parla di «dissenso e sconcerto» per il riferimento dei Professori alla regionalizzazione. C'è il sospetto che il Cda voglia cancellare l'immagine forte della terza

rete e del Tg3 per dare più spazio ad una direzione (quella della testata per l'informazione regionale) non sufficientemente sperimentata sul piano dell'informazione nazionale. E negli interventi i giornalisti avevano ricordato come Raitre fosse nata da un progetto regionale, «che aveva fallito». La direttrice della testata regionale, Barbara Scaramucci, ha risposto ricordando i successi d'ascolto del Tg3, e ha dichiarato di voler costruire «in collaborazione e non in contrapposizione con il Tg3» una rete territoriale di informazione.

Ma l'attacco più duro dei giornalisti è contro il sindacato: «L'assemblea esprime totale sfiducia nel gruppo dirigente Usigrail, che ha avuto un atteggiamento subalterno all'attuale vertice aziendale fin dal suo insediamento». Non era l'unico motivo di tensione, ieri a Saxe Rubra: il direttore generale Locatelli ha infatti impedito — regolamentando alla mano — una assemblea convocata per lunedì dal Gruppo del Centro: decisione che ha scatenato molte polemiche.

## E Tmc vuole Guglielmi direttore Rai

**MONICA LUONGO**

ROMA. Angelo Guglielmi da direttore di Raitre a direttore generale della Rai. È la candidatura che ieri hanno posto sulla sua testa Alessandro Curzi ed Emanuele Milano, rispettivamente direttore del Tg e vicepresidente di Telemontecarlo. «Ho lavorato bene con lui per sette anni — ha detto Curzi nel corso della conferenza stampa di presentazione dei palinsesti estivi dell'emittente monegasca —. Discutevamo e litigavamo su tutto, ma era un rapporto fertile e creativo. Certo che sarei contento di averlo a Tmc, ma auguro a Guglielmi di poter contare ancora molto dentro la Rai. Lo vorrei direttore generale, perché lui è uno che ama veramente la televisione, non come alcuni professori, che non la sopportano e dicono che stanno facendo unicamente il loro dovere. «Mi associo — gli fa eco Milano — e anche Funari sarà d'accordo, anche se è lui che si candida a direttore di viale Mazzini. Anch'io ho litigato per tre anni con Guglielmi, quando ero vicepresidente della Rai, ma le discussioni con lui servono alle televisioni. Guglielmi è un personaggio che tutti vorrebbero avere».

**Il terzo polo**

Da Guglielmi e le giornate calde della Rai a Tmc come futuro terzo polo. Quanto c'è di vero nelle voci sulle trattative di vendita dell'emittente che danno come possibile acquirente Luciano Consoli (ex Piemme)? Milano è il neopresidente Edoardo Pasteur non si pronuncia. «Noi siamo già il terzo polo — dice il vicepresidente — e la conferma è legata alla realtà di quest'anno e all'incremento del fatturato pubblicitario, oltre al fatto che in qualunque discorso sugli assetti televisivi futuri entra sempre in gioco Tmc». A supportare queste affermazioni ci sono i dati forniti dall'amministratore delegato Alessandra Zingales: «Il bilancio del '92 si era chiuso con un passivo di 120 miliardi, quello del '93 con 100, speriamo di chiudere quello di quest'anno con 70 miliardi, tenuto conto che il fatturato della pubblicità, 130 miliardi, è cresciuto del 40% rispetto allo scorso anno». Un buon bilancio, anche in considerazione del fatto che l'anno scorso Tmc ha fatto fronte a due difficili crisi, quella legata all'azione di risanamento dell'azienda e quella che sta vedendo il ricambio del panorama degli azionisti. Ma insomma, Tmc è in vendita oppure no? Non vuole rispondere nemmeno Pasteur: «La domanda non va posta a noi, ma agli azionisti: non è Tmc a mettersi in vendita, ma decideranno i proprietari».

**«Godiamo buona salute»**

È Milano a riportare l'accento sulle polemiche che infuriano intorno alle tv. «Tmc si svilupperà ulteriormente? Chissà. Intanto stiamo vivendo un momento di buona salute, ma dobbiamo migliorare la copertura in tutto il paese. E lo faremo se la legge non ce lo impedisce e non ci tenesse bloccati dal '90». E poi la stoccata alla nuova maggioranza: «Il nuovo governo si è impegnato a rilasciare le concessioni entro novembre. Se noi ci credessimo staremmo tranquilli, in attesa di avere in concessione nuove frequenze. Ma non crediamo più nel rispetto delle leggi. Cosa si vuole di più da un terzo polo?». È significativo, infatti, che nelle regioni in cui il segnale di Tmc è confrontabile in qualità e chiarezza a quello della Rai e della Fininvest gli ascolti delle trasmissioni della fascia pomeridiana di Tmc raggiungono il 12%.

Parla Dizdarevic, direttore di «Oslobodjenje», candidato a guidare il quotidiano milanese

# «Da Sarajevo al Giorno? Se può aiutare...»

«Sì, aiuterei molto volentieri i colleghi del "Giorno"...E, comunque, questa mia candidatura alla guida del quotidiano può essere una provocazione, può servire a far discutere sulla necessità di una stampa libera dalle pressioni della politica, che racconti la vita vera, che rimetta al centro i valori di solidarietà e civiltà». Parla il direttore venuto da Sarajevo, Zlatko Dizdarevic, che, sotto le bombe, ha guidato il giornale «Oslobodjenje».

**PAOLA SACCHI**

ROMA. Immagina Zlatko Dizdarevic direttore del «Giorno»... È un mondo dove i giornali, liberi dalle pressioni politiche, possano scrivere della vita reale di tutti i giorni, della gente in carne ed ossa... lo la stampa la concepisco solo così. Sì, al diavolo la paura di cadere nella retorica e nelle utopie. E immaginiamo tutto ciò, come in una canzone di John Lennon. Zlatko Dizdarevic, l'ex direttore del giornale di Sarajevo «Oslobodjenje», che ha resistito ad oltre diecimila granate, sorride e cita, a sua volta, *All we need is love*... Ha 44 anni, Zlatko, e lo invita a nozze se gli evocati miti e simboli di un'epoca lontana in cui la sua Sarajevo era ancora una «città», al pan di tutte le altre. Ma non sarà un po' troppo pacifista e desideroso di amore que-

sto giovane signore dagli occhi azzurri magnetici, chiamato dai colleghi del «Giorno» a sfidare i peccati di giochi di potere tutt'altro che tramontati? Sarà... Ma al confronto con obici, granate e cecchini...  
**Zlatko, sei il simbolo dell'«utopia» che diventa provocazione, che si trasforma in un sonoro «caffone» all'Eni da parte di giornalisti stanchi di essere usati come merce di scambio tra sottocorrenti di governo... Ma tu lo vuoi fare il direttore del «Giorno»?**

Conosco molto bene la difficile situazione di quel giornale, dove ho molti amici che mi hanno manifestato grande solidarietà nelle terribili ore di Sarajevo. Quella avanzata dal comitato di redazione e

approvata quasi all'unanimità dai giornalisti è una proposta professionale certo non usuale nel panorama italiano. E, comunque, al di là di quello che succederà, io credo che questa mia candidatura possa servire ad aprire una discussione sulla necessità di un'informazione corretta, qualificata e indipendente... Al «Giorno» c'è una redazione con giornalisti eccellenti e se io posso fare qualcosa per aiutarli ad uscire da questa crisi lo faccio ben volentieri.

**Che cos'è il giornalismo per l'ex direttore di «Oslobodjenje»?**  
Io penso che il giornalismo non è la politica. Il giornalismo è una professione. Credo che occorra lavorare in libertà, senza le grandi pressioni dei giochi politici. E questo vale per Sarajevo, Roma o Parigi...

**Zlatko, ha resistito ai cecchini. Ora la guerra per «bande» dei moli «palazzi» romani potrebbe sembrarti quasi una carezza... È così?**

Sì, certo... Dopo due anni di guerra a Sarajevo e di resistenza nella redazione di «Oslobodjenje», io ho maturato la convinzione che in tutto il mondo per la stampa ci sono due strade: quella di agire sotto la pressione della politica e di certe personalità oppure quella di essere veramente professionali, di

operare per un'informazione giusta e corretta.

**Quale editoriale o articolo scrivesti oggi se tu fossi direttore del «Giorno»?**

...Non corriamo troppo. Esiste una realtà della vita quotidiana che va rappresentata, da lì si può ricavare una miniera di informazioni sulle persone in carne ed ossa, sui loro problemi. Di questo occorre dar conto...

**Pensi che i giornali italiani diano poco conto della vita reale della gente?**

Penso che la stampa italiana sia oggi in una situazione difficile... Come dire? È oppressa dalla politica... e perde di vista il resto. Apri un giornale e in quasi tutte le pagine trovi «Mani pulite», «Legge lombarda», «Forza Italia», la dichiarazione di questo e di quell'altro... Io penso che esista poi una vita normale e la vita non è solo politica...

**Ma la politica incide fortemente, se non tragicamente, come purtroppo ben sai, sulle nostre vite... E la politica non dovrebbe piuttosto essere qualcosa di elevato, al servizio del cittadino?**

Certo, questo è vero. Io dico soltanto che non tutto però è politica e, comunque, questa politica... Ecco, credo che l'Italia, ad esempio, molto più degli altri paesi europei abbia una storia, una cultura,

dei valori di civiltà ben radicati. Ma penso che molte di queste cose purtroppo siano state un po' dimenticate, in nome della politica. Insisto, bisogna rimettere al centro i valori veri della vita...

**Una necessità di cui Sarajevo è un tragico simbolo...**

Sarajevo è stata terrorizzata dalla politica, da quella politica... Ed è riuscita a sopravvivere grazie alla sua cultura. Contro la guerra, gli odii etnici e razziali, occorre rimettere al centro i valori umani, della solidarietà, le cose che sono alla base della nostra civiltà.

**Zlatko, ma quali possibilità concrete ci possono essere che tu divenga direttore del «Giorno»?**

La mia «candidatura» è stata una bella provocazione per tutti. Ripeto, al di là di come andrà a finire, apre un'occasione per una discussione sull'attacco che c'è in Italia alla libertà di stampa. E senza libertà di stampa, senza la funzione di controllo che i media devono compiere, non c'è vera democrazia.

**Vivi sempre più all'estero... Banale chiederli se ti manca Sarajevo...**

Giro per l'Europa per trovare carta, sostegni e quant'altro per il mio quotidiano. Tornerò il prossimo settimana. No, io non posso vivere senza Sarajevo...

**CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF GRUPPO B**  
**INCONTRO NAZIONALE**  
OGGI 18 giugno ore 10-13 e 15-19 - Domenica 19 giugno ore 10-13  
al **TEATRO DEI SATIRI** (Via Grotta Pinta, 19)  
**CAMBIARE**  
*La destra, la sinistra, la politica, la differenza femminile, quella maschile, l'autorità, il potere, la giustizia, l'uguaglianza, l'indipendenza, le istituzioni, il patto sociale, la costituzione... «oltre la democrazia»*  
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria del Centro (via dell'Orto, 36 Tel./Fax 06/6896622) dal lunedì al venerdì, dalle ore 16 alle 20

**Donato Di Santo Giancarlo Summa**  
**RIVOLUZIONE ADDIO**  
Il futuro della «nuova sinistra» latino americana  
Prefazione di Furio Colombo  
pagg. 192, L. 28.000  
Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori  
**LA CASA EDITRICE DELLA CGIL**  
TEL 06/44870325 FAX 06/4469007